

Indice

p.	11	Introduzione
	17	Capitolo 1
		<i>La nazione nel grembo</i>
	29	Capitolo 2
		<i>Il corpo è mio ma ci pensa il Governo</i>
	43	Capitolo 3
		<i>Femminicidio: quando il patriarcato uccide ma il dibattito è sull'onore</i>
	59	Capitolo 4
		<i>Fratelli d'Italia, sorelle a casa: il lavoro delle donne che Meloni non racconta</i>
	71	Capitolo 5
		<i>Una famiglia per domarli, una per trovarli, una per unirli e nell'urna incatenarli</i>
	93	Conclusioni

Introduzione

Confessatelo. Ci avete creduto almeno un po' tutte e tutti voi che questa sarebbe stata la volta buona. E invece...

Da quando, il 25 settembre 2022, Giorgia Meloni e il suo partito vincono le elezioni politiche in molti si sono prodotti in evolute e involute analisi sull'importanza di avere una donna alla guida di un governo, la prima in quasi ottant'anni di storia repubblicana.

La prima donna che ha rotto il soffitto di cristallo¹ della politica italiana, però, ha dimostrato ben presto che il suo approccio non avrebbe fatto la differenza e che, anzi, non sarebbe stato né femminista né femminile.

Nel suo discorso di insediamento, il 25 ottobre 2022, Meloni riconosce il peso e l'importanza delle donne che l'hanno preceduta. Le cita per nome e dice: «Tra i tanti pesi che sento gravare sulle mie spalle oggi, non può non esserci anche quello di essere la prima donna a capo del

1. Questa espressione fu usata per la prima volta nel 1978 da Marilyn Loden, durante una tavola rotonda della Women's Exposition di New York, analizzando gli scarsi progressi delle donne nel raggiungimento di posizioni apicali. «Mi sembrava che esistesse una barriera invisibile ai progressi, una barriera che la gente neanche vedeva».

governo in questa nazione. Ma penso anche, con riverenza, a coloro che hanno costruito con le assi del proprio esempio la scala che oggi consente a me di salire e rompere il pesante tetto di cristallo posto sulle nostre teste»².

Nonostante i proclami della vigilia, e le successive rassicurazioni al mondo femminile che chiedeva segnali inequivocabili di una nuova sensibilità, ogni sua azione a seguire si è dimostrata identica, se non peggiore, rispetto a quelle assunte in passato dai tanti uomini che l'hanno preceduta.

E tutto ciò diventa plasticamente più chiaro quando Meloni presenta un governo quasi totalmente maschile e alle donne vengono, invece, destinati quei ministeri che ti saresti aspettato da una maggioranza andreottiana. La ministra Eugenia Roccella alla Famiglia, natalità e pari opportunità, Annamaria Bernini all'Università e ricerca, o Daniela Santanchè al Turismo, mentre alle Disabilità va la leghista Alessandra Locatelli. Va un po' meglio a Marina Calderone, cui è toccato il ministero del Lavoro. L'economia, i treni, gli affari – non vi illudete –, quelli spettano agli uomini veri.

Ancora più feroce e paradossale, se possibile, e chiave di cosa significhi il potere per Giorgia Meloni, la scelta di farsi chiamare al maschile, il presidente del Consiglio, e non la presidente. E lo fa con un atto ufficiale che arriva proprio da Palazzo Chigi³.

2. <https://www.governo.it/it/articolo/il-presidente-meloni-parlamento-le-dichiarazioni-programmatiche/20764>.

3. Meloni va chiamata «il signor presidente del Consiglio»: la comunicazione di Palazzo Chigi ai ministeri, «la Repubblica», 28 ottobre 2022.

Michela Murgia, in un'intervista alla Adnkronos, ha spiegato: «Dal punto di vista simbolico lei, che pretendi l'articolo maschile, sta dicendo "io governerò come un maschio". E questo credo sia la migliore risposta possibile a chi gioisce per una donna al potere. Non è il sesso di chi comanda che conta, è il modello di potere che si ricopre. Il modello di potere di Giorgia Meloni è quello maschilista "al maschile". Più di così...».

Oggi, la presidente del Consiglio è saldamente ancorata al suo posto, all'esercizio del suo potere in chiave maschile e maschilista come sottolineato da Michela Murgia, e nel tempo trascorso dalla sua elezione la condizione delle donne in Italia è cambiata sì, ma in peggio.

Abbiamo assistito, giorno dopo giorno, a un costante attacco ai diritti individuali e civili dati per acquisiti, messi in discussione, limitati, se non drasticamente ridotti. Tutto ciò mentre infuria un clima di incertezza e fragilità globali, povertà e precarietà diffuse. Un clima che colpisce in particolare le donne.

Un assottigliamento dei diritti propri della popolazione femminile, frutto di battaglie, lotte e rivendicazioni che avevano posto un perimetro entro il quale promuovere politiche di genere per la crescita economica, sociale e di welfare. Tutto da rifare, madama la Marchesa.

La presidente del Consiglio, donna, madre, cristiana, tutta patria e famiglia, individua proprio nelle donne il bersaglio ideale per la sua propaganda reazionaria che riporta le lancette dell'orologio a un passato oscurantista e punitivo. E così si attacca nei fatti la legge 194 che

Meloni aveva detto di non voler toccare⁴, la gestazione per altri, la normativa sulle bambine e i bambini delle famiglie omogenitoriali, l'idea di famiglia diversa da quella "tradizionale".

Il governo più a destra di sempre da quando è nata la Repubblica sceglie il corpo delle donne, la loro autodeterminazione, come campo di battaglia per portare avanti un modello di società superato dai fatti e dalla storia.

E il fenomeno drammatico dei femminicidi, vera emergenza sociale, viene derubricato a mero atto criminale mentre l'azione di governo – anche qui – si sposta sulle punizioni per gli autori dei delitti, istituendo il reato di femminicidio punito con l'ergastolo. Un fenomeno tutto culturale ma che, con una visione miope e retrograda, l'esecutivo affronta istituendo un reato tipizzato, e finisce per rendere le vittime ancora più fragili e oggetto di vittimizzazione secondaria. Fioccano, poi, consigli non richiesti e piuttosto ridicoli: «Il braccialetto elettronico dà un'allerta alla vittima ma le donne devono rifugiarsi in luoghi sicuri, come chiese e farmacie», dice il ministro della Giustizia Carlo Nordio durante un question time al Senato il 15 maggio 2025. Insomma, donne abbiate il buon gusto di non mettervi nei guai.

Queste pagine fotografano gli ultimi mesi, senza trucco né filtri. Da una parte, le misure del governo Meloni;

4. Aborto, Meloni: «Non voglio modificare la legge 194, sia garantita scelta libera e informata», «Il Sole 24 Ore», 18 aprile 2024, <https://www.youtube.com/watch?v=BsjI2Ep4Ymg>.

dall'altra, la retorica che le giustifica. Una retorica che torna ossessivamente sul corpo femminile, trasformandolo in terreno politico e simbolico. È una strategia collaudata, comune anche altrove in Europa: parlare di donne per ridefinirne i confini, per rimetterle “al loro posto”. Il risultato è chiaro. Una narrazione che le ricolloca come cittadine di serie B, lontane dai traguardi riservati ai “maschi” e intrappolate nei vecchi schemi di un patriarcato che, nonostante tutto, non molla la presa.